

Ora la Chiesa italiana dovrà cambiare, e non poco

L'ANALISI

DOMENICO ROSATI

DOPO L'EMOZIONE LA RIFLESSIONE. L'INTERVISTA DI PAPA FRANCESCO ALLE RIVISTE DEI GESUITI chiarifica in modo ormai inequivocabile il suo atteggiamento fondamentale. Contrariamente a quel che traspare da qualche entusiasmo, egli non innova, e non intende innovare, nell'insegnamento della Chiesa. In chiaro: la sua non è un'apertura... al peccato. È invece, e fortemente, una diversa considerazione del peccatore. Diversa da quella che nei secoli si è stratificata in una sequenza di condanne e di diffide, e anche scomuniche. Ora viceversa l'accento cade sull'esigenza di rifiutare la pratica dell'«ingerenza spirituale nella vita delle persone», ciò che avviene quando le libere coscienze dei singoli s'imbattono non nell'abbraccio misericordioso di un Dio che «gioisce quando perdona», ma nell'accigliata asprezza ecclesiastica di una richiesta di ossequio a una regola uniforme.

Ha ragione chi osserva che tutto questo era già scritto nel messaggio del Concilio Vaticano II. Ma è altrettanto vero che decenni di polvere hanno offuscato la luce. Tant'è che in molti s'è addirittura fiaccata l'aspettativa di vederne realizzato il disegno. La riflessione dovrà quindi concentrarsi sull'osservazione dell'impatto del ritorno evangelico di Francesco su una prassi di tipo clericale invalsa nelle comunità cattoliche e, parallelamente, su un giudizio sul mondo contemporaneo inteso come una «cosa altra», un pericolo da fronteggiare piuttosto che una realtà evolutiva in cui immergersi per decifrarla ed umanizzarla.

La questione si pone in modo diversificato nelle molteplici realtà in cui vivono i cattolici, in rapporto alle differenti storie e tradizioni. Ma se c'è un luogo in cui è presumibile che il «fatto nuovo» della pastorale francescana produrrà qualche effetto questo luogo è l'Italia. Da noi, infatti, più che altrove ha attecchito l'applicazione del metodo dottrinale-deduttivo, dai principi alla prassi, fino alla concatenazione tra principi, valori ed... emendamenti legislativi non negoziabili, previa selezione di temi sensibili rispetto ad altri reputati, arbitrariamente, meno degni di tutela.

C'è quindi da immaginare che qualcosa accadrà nella realtà cattolica italiana, a partire dall'episcopato. Ma che cosa? È scontato il fenomeno classico dell'allineamento diffuso al dettato papale, con le annesse disinvoltture argomentative. Più problematico, ma più desiderabile, è un mutamento che corrisponda ad una reale assimilazione del carattere impegnativo di questa «strategia della misericordia» anche nelle sue conseguenze rispetto alla realtà sociale e politica.

È lecito domandarsi se siano in campo o possano esprimersi adeguatamente le energie necessarie per reggere un simile processo di riconversione. Perché queste possano sprigionarsi è necessario però che ad ogni livello si trovi il modo di dare diritto di parola - effettivamente - a tutti coloro che ne abbiano titolo e vocazione. Si ritrovi cioè quel coraggio che, ad

esempio, consentì negli anni Settanta, dopo il trauma del referendum sul divorzio, di convocare un'assemblea di credenti nella quale poterono confrontarsi, senza diaframmi, i sostenitori delle due posizioni in conflitto. Tanti negli ultimi anni hanno rinunciato a parlare, tanti si sono collocati nel perimetro dell'acqua bassa. Tanti, tra i laici cristiani, hanno smesso di aiutare i vescovi a comprendere il mondo e si sono accontentati di svolgere un compito di trasmissione. Ma anche a quelli che, non senza sofferenza, hanno continuato a coltivare la speranza si rivolge oggi la provocazione di Francesco: che non credano, come dopo il Concilio, di aver ottenuto una vittoria definitiva. Reclamino lo spazio dovuto, ma poi si diano da fare - ha detto: immischiarsi - nella chiesa e nella società.

